

Emilia, macchinette per bio-cibi

Non solo caffè e merendine. D'ora in poi in alcune scuole dell'Emilia-Romagna macchinette automatiche distribuiranno anche mele biologiche, succhi di frutta e scaglie di Parmigiano Reggiano, tutti prodotti a qualità controllata. L'iniziativa, finanziata dalla Regione Emilia-

Romagna, è partita all'istituto Copernico di Ferrara e al Liceo Moro di Reggio Emilia per essere poi estesa ad altre scuole.

Gli obiettivi del progetto sono l'educazione alimentare e la promozione di prodotti di alta qualità. A Ferrara, nell'ambito del progetto «Nutrizione e salute: conoscere i prodotti ortofrutticoli dell'Emilia-Romagna per promuovere scelte consapevoli», la Provincia ha avviato un'iniziativa volta alla distribuzione di frutta a Qualità

Controllata (QC). Dai distributori automatici dell'Istituto Copernico studenti e personale scolastico possono prelevare mele Fuji a produzione integrata. Al liceo Moro di Reggio la Provincia ha avviato invece la distribuzione, sempre con macchine automatiche, di piccole porzioni di Parmigiano Reggiano confezionato, in abbinamento al succo di frutta di pera. Anche in questo caso l'obiettivo è quello di valutare il gradimento, da parte degli studenti, dei due prodotti.

il paginone

5



ON - LINE

La laurea a casa tua
Evitando l'aula magna

La nuova frontiera della laurea senza andare all'Università si chiama *Learning on line*. Sede a Milano, si pubblicizza come «metodo innovativo per l'insegnamento a distanza». Punta soprattutto su studenti lavoratori che abbiano una notevole dimestichezza con internet e strumenti informatici annessi. Il primo contatto, infatti, avviene tramite posta elettronica e non prima di aver compilato un questionario on line con tutti i propri dati personali che costituiscono una sorta di sbarramento per qualsiasi contatto diretto con il centro privato. La presentazione dell'offerta didattica è contenuta in un software multimediale che si può scaricare dalla rete: tutte le informazioni, anche quelle economiche, vengono sciorinate da una voce narrante. Fra gli slogan: non è lo studente che va all'università, ma l'università che va

dallo studente. L'obiettivo, infatti, è studiare senza mai entrare nell'aula di un ateneo se non per sostenere gli esami. In questo esamificio virtuale, più pomposamente «campus», persino il tutor è una specie di ologramma: comunica con l'allievo sempre tramite pc, ed è a disposizione in orari molto flessibili «che nessuna università - avverte *Learning on line* - Le offrirà mai».

È proprio sulle carenze del sistema universitario italiano che puntano tutti i centri di preparazione privati. Calcano la mano su tragedie quotidiane ben note soprattutto agli iscritti dei prestigiosi mega-atenei: aule affollate, con centinaia di studenti che cercano l'attenzione dei docenti per poi ottenerla per pochi minuti. E di contro si propongono con slogan che inneggiano al rispetto dell'allievo e dei suoi tempi di studio e di apprendimento.

Come la *Speu* in Lombardia, puntano sull'«assistenza didattica individuale e personalizzata», anche di un solo esame, e offrono tutor in videoconferenza.

C'è chi, invece, si presenta come «corsia preferenziale» per la laurea, proponendo «piani di studio semplificati e personalizzati con l'uso di dispense condensate» provenienti dalle facoltà in cui si andrà a sostenere la prova. È il caso del *Raffaello Sanzio* di Roma, che si rivolge in particolare agli studenti lavoratori, i reietti della università italiana, concepiti nella logica del tempo pieno e perciò fortemente penalizzati per chi svolge altre attività. Questo è anche il principale target dell'*Ime*, l'Istituto multidisciplinare europeo, fondato nell'89 ad Ancona, che però si concentra soltanto sui corsi di laurea in scienze politiche e sociologia a Urbino.

Accanto alla preparazione agli esami, alcune organizzazioni private, Cepu in testa, offrono altri due servizi che corrispondono ad altrettante lacune del sistema universitario attuale: orientamento alla scelta del corso di laurea o di diploma e disbrigo delle pratiche burocratiche. Promettono di liberare lo studente da qualsiasi preoccupazione di segreteria, dall'incubo delle file,

benché l'autocertificazione le abbia drasticamente ridotte, o più semplicemente dalla necessità di rivolgersi di persona agli sportelli.

Il risultato di tanti premurosi (e di solito ben pagati) servizi dovrebbe essere uno studente concentrato esclusivamente sull'apprendimento delle conoscenze, obiettivo, sulla carta, comune a tutti gli atenei. Uno studente che sembra avere sempre meno bisogno del contatto con il docente, inteso come maestro, anche perché molti professori da tempo immemorabile hanno abdicato a questo ruolo fondamentale nella trasmissione del sapere. E il sapere non è una semplice accozzaglia di nozioni veicolate nelle lezioni.

Il discente s'accontenta di superare esami e conquistare l'ambito titolo di studio a suon di milioni, che appare un modo in fondo economicamente efficiente di gestire il proprio tempo. Sempre meglio che avere la sensazione di perderlo in certi labirinti della vita universitaria.

Ecco allora che un tutor virtuale che parla dal video del pc appare più gratificante di un luminare dell'università, magari in carne e ossa, ma sfuggente o costretto dal sovraffollamento a farsi ascoltare attraverso uno schermo tv.

SPAZIO
APERTO/1Anche noi ballerini
siamo lavoratori

Sono una vostra accanita lettrice, sia per la personalità della testata e sia per i vostri interessanti supplementi. Ma ho trovato un articolo sul supplemento «Scuola & formazione» che mi ha lasciata perplessa. L'articolo in questione parla di una nuova riforma applicata alle accademie di danza che farebbe valere il diploma di danza come una vera e propria laurea. Io sono una danzatrice di professione da ormai parecchi anni (anche se ne ho solo 24), e provo in tutti i modi di riuscire a vivere con quello che ho imparato in anni e anni di duro lavoro, ma per tutta una serie di motivi che non sto qui ad elencarvi (si cadrebbe nella filosofia retorica), qui - come dire - non si batte chiedo: le sovvenzioni non arrivano mai, nessuno dà fiducia ai giovani, non ci sono spazi per provare e né per mettersi alla prova, non c'è apertura alle nuove correnti artistiche a meno che non vengano dall'estero (i Momix, tutti i musical, Tap Dogs...quelli si che fanno il pieno!).

La nostra è una professione difficile e neanche lunga, e tutti devono avere il diritto di poter seguire i propri obiettivi. Insomma: si fa arte perché è innanzitutto una necessità primaria per chi la fa, solo successivamente diventa intrattenimento. C'è un enorme lavoro di sensibilizzazione da fare sul pubblico anche attraverso i media, pubblico che ha perso l'abitudine ad andare a vedere un certo tipo di spettacolo ed anche il gusto critico per apprezzare determinate correnti espressive. È diventata tutta una questione di immagine, di spettacolarità e virtuosismo... ci siamo dimenticati il vero motivo, il perché l'uomo è portato a creare opere d'arte. E con tutto il lavoro che c'è da fare cosa leggo??? Laurea per le accademie di danza.

Anche io sono diplomata in una accademia ma il mio diploma non avrà mai nessun valore perché le uniche scuole professionali conosciute, quelle che sono un nome in Italia e all'estero, sono sempre state la Scala, l'Opera di Roma... tutte quelle che ora godono di questo ennesimo beneficio. Inoltre questo tipo di strutture allevano giovani danzatori che passeranno poi - nella maggior parte dei casi - in corpo di ballo, per questo penso che si stia data un'opportunità in più a chi già rappresentava l'élite dell'ambiente. Il corpo di ballo della Scala è inaccessibile per chi non ha fatto la scuola del Teatro, all'esteronon hai speranze se non hai fatto una scuola come quella della Scala, non puoi insegnare ai professionisti se non hai fatto almeno un corso di perfezionamento come quello della Scala... E adesso hanno anche la laurea. Loro e quelli dell'Accademia di Roma. E gli altri? Io penso alle mie allieve che ogni tanto mi chiedono come possono intraprendere la carriera, ma non so mai come consigliarle perché la famosa scuola della Scala è troppeggiata alla disciplina classica ed elude molte possibilità espressive, in più è troppo selettiva, e le altre scuole sono talmente sconosciute che non me la sento di mandarle lì. Che si deve fare?

Ora mi chiedo io quando si penserà a quell'infinito sottobosco che deve faticare per arrivare alla fine del mese facendo i lavori più assurdi e lontani dalle proprie aspirazioni, senza sapere quando si avrà finalmente l'occasione di poter vedere realizzata anche una sola parte dei propri progetti?

Perché in Italia la danza è così legata alla tradizione classica?

Perché noi ballerini non riusciamo ad uscire da questo limbo dove non siamo quasi neanche riconosciuti come lavoratori? Una cosa è sicura: se continuiamo ad ignorare quello che ci sta succedendo l'arte sarà destinata a soffocare, o a trasformarsi in qualcosa che non potrà neanche essere paragonata ad un surrogato di quello che ha rappresentato e rappresenta tuttora per la nostra società: nutrimento per lo spirito.

L.C.

L'INIZIATIVA

All'osservatorio di Asiago
per rimirar le stelle

Visitare un Osservatorio professionale, ammirare dei grandi telescopi, seguire in un'attrezzatissima sala multimediale una lezione corredata da splendide immagini e preparata da un astronomo, dare uno sguardo al cielo... tutto questo è possibile presso l'Osservatorio Astronomico di Padova sede di Asiago che nei mesi estivi-dopo l'intensa attività didattica invernale con le scuole e gli insegnanti-apre le porte anche ai singoli visitatori e agli ospiti dell'Altopiano. Da luglio a settembre ci sarà infatti la possibilità di partecipare al percorso didattico proposto dall'Osservatorio tre giorni alla settimana (martedì, mercoledì e giovedì ore 10-12) e due sere al mese (lunedì alterni ore 21-23). In questi incontri con il cielo l'osservazione diretta è preceduta da un incontro che serve a fornire delle informazioni scientificamente corrette e risvegliare interesse e curiosità per gli eventi astronomici. L'osservazione diretta delle macchie solari, per esempio, avviene solo dopo aver appreso tutte le informazioni scientifiche in base alle quali quei puntini scuri, insignificanti per chi non ne conosca l'origine, diventano un fenomeno astronomico interessante. Il calendario delle manifestazioni si trova in rete all'indirizzo www.pd.astro.it/visita-siago.

Si avverte sempre più nella scuola la mancanza di una riflessione pedagogica che dia senso, spessore, ipotesi di soluzione ad un disagio diffuso: quello di una scuola che non promuove, non comunica, non sostiene, non valorizza.

Di questo sentiamo parlare da tempo: discorsi, articoli, dibattiti di addetti e non ai lavori, pubblicazioni che forniscono teorie. Ma in concreto? Quali strategie sono state attivate per esempio rispetto al problema della formazione dei docenti? Quali ipotesi di valorizzazione delle esperienze effettuate? Quali riflessioni sulla qualità? Pensiamo anche alle famiglie, tenute sempre più ai margini delle decisioni.

A noi piacerebbe una scuola che riuscisse a riconoscersi come luogo di elaborazione culturale, un luogo in cui si trovi l'importanza di dare uno spazio ed un tempo alle emozioni, alle menti ed ai vissuti, senza nascondersi dietro lo spettro di soluzioni scontate, già date.

Eppure la nostra scuola sembra sempre più una «scuola di adempimento»: nessuno le chiede di pensare e di ripensarsi... tantomeno il nuovo contratto nazionale. In questi ultimi anni di contratto in contratto sono via via diminuiti i momenti istituzionali riconosciuti per il confronto ed il raccordo nelle e tra le singole scuole. Da una situazione in cui si ipotizzavano incontri a livelli differenti (commissioni

SPAZIO
APERTO/2Quando quoteranno
la scuola in Borsa?

di lavoro per ambiti disciplinari, progetti d'équipe, ecc.) si è passati a condizioni di lavoro in cui si enfatizzano le funzioni di figure singole (funzioni obiettivo, figure di sistema...), in modo tale da restringere la partecipazione e le sedi decisionali: poche persone elette a gestire «in toto» una scuola che avrebbe sempre più bisogno di un forte sostegno di gruppo.

Anche il concorso, al di là delle modalità di selezione ampiamente criticate, rappresenta ulteriormente questa tendenza, questa nuova corrente tesa ad incentivare la professionalità individuale.

In questa situazione di non ascolto le singole realtà hanno comunque tentato percorsi e soluzioni differenti anche senza la reale collaborazione delle figure istituzionali preposte (ispettori e tecnici, direttori didattici, Irrsae, ecc...). Ed ora le stesse figure che nella maggior parte dei casi non sono state in grado

di valorizzare, rielaborare e diffondere le singole risposte al disagio sono nuovamente presenti nei ruoli cardine della scuola dell'autonomia. Ma qualcosa di veramente nuovo c'è? La scuola che ci propongono è riempita di parole calate direttamente da una gestione aziendale apparentemente adeguata alla produzione di beni di consumo più che servizi alle persone.

Marketing, promozione, budget, standardizzazione, prodotti, cliente sono alcune tra le parole che dovrebbero sostenere la nuova idea di qualità della scuola. Non per niente i nostri dirigenti stanno frequentando corsi promossi da università prestigiose...

La scuola non funziona? Allora si prende un modello di azienda di successo, forse perché pensato dalla Bocconi, e glielo si applica addosso: un involucro elegante ma estraneo per nascondere una realtà den-

sa di domande! Alla complessità della scuola si risponde sostanzialmente con procedure di tipo formale, come la miriade di progetti da scrivere che occupano tempo, distolgono dai «soliti» problemi quotidiani, ma ti permettono di avere soldi, esperti, tecnologie e, quindi, «prestigiose» soluzioni esterne... Poco importa se non vengono sostituiti gli insegnanti assenti o se gli edifici che ospitano le scuole sono inadeguati!

Ci troviamo di fronte a percorsi e richieste estranei, spesso non chiariti, non trasparenti ed esiste per noi insegnanti una difficoltà oggettiva per quanto riguarda le sedi e gli strumenti per capire, sintonizzarsi, accordarsi anche nel tentativo di creare un solido dissenso (pensiamo ai collegi docenti affollatissimi ed in continua riorganizzazione a causa dei frequenti riaccorpamenti dei circoli).

Quali spazi rimangono per interrogarsi sulle relazioni, sull'incontro quotidiano e concreto con la diversità, sulla costruzione dei saperi, sullo star bene a scuola? Non riusciamo a trovare punti di riconoscimento con una idea di scuola così distante da quella che viviamo tutti i giorni.

Forse potrebbe consolarci un pensiero!... A quando la scuola in Borsa?

Gruppo territoriale
del M.C.E. di
Reggio Emilia